Anno IV. TORINO Sabato 5 NOVEMBRE 1870. Num. 308.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta . . . . L.	22	12	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . . . „	18	9	4 50
Svizzera . . . . „	26	19	10

Si pubblica tutti i giorni comprese le Domeniche.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia	46	25	13
Inghilterra, Austria, Germania, Belgio, Spagna e Portogallo	60	32	17
Grecia, Turchia od Egitto (via di Ancona) .	82	42	22

Un numero Cent. 5. — Un numero arretrato Cent. 25.

Le associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP., Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).

TORINO, 5 NOVEMBRE 1870.

ITALIA

La circolare del ministro degli esteri.

Dobbiamo rallegrarci che il signor Visconti-Venosta sia uscito questa volta dalle ambagi del linguaggio diplomatico già usato da lui altra volta per dare alla impresa di Roma un aspetto che non aveva. Se avesse continuato nella finzione di cui si compiaceva, mentre non illudeva nessuno, non avrebbe potuto trarre dalla sua i partigiani delle vecchie dottrine, i quali agevolmente gli avrebbero dimostrato che si poneva sopra un falso terreno e non si sarebbe certamente propiziati i sostenitori del diritto dei popoli di darsi le forme di governo che credono più convenienti e di fare liberamente parte degli Stati che credono migliori.

Il ministro adunque non fa che esporre all'Europa il fatto che la popolazione delle provincie romane, restituita a libertà, dichiarò quasi unanime che vuole l'annessione di Roma e del suo territorio alla Monarchia costituzionale di re Vittorio Emanuele e de' suoi discendenti, e mostrare che questa manifestazione di voti fu fatta con tutte le guarentigie di pubblicità e di sincerità che si potevano e dovevano desiderare. Ammesso pertanto il principio, che ora prevale generalmente in Europa, della sovranità dei popoli, e chiarito il fatto della manifestazione della volontà del popolo romano, il rappresentante del Governo italiano si trova in una rocca inespugnabile.

Non sappiamo veramente a che cosa gioverebbero a questi tempi di pubblicità le reticenze e le finzioni e quindi si fece bene a fare una dichiarazione sincera ed esplicita del principio su cui si fonda il regno italiano, che non è altrimenti il diritto divino, il diritto ereditario o di conquista, ma la volontà della nazione.

Ma l'annessione di Roma, a differenza delle altre, sollevava una nuova questione, quella di conservare integralmente il potere spirituale del Papa, che, più o meno sinceramente, si dice da alcuni intimamente connesso al potere temporale, di cui da parecchi secoli è investito il capo della Chiesa cattolica. E il Governo italiano si dichiara presto a dare tutte le desiderabili guarentigie di quel potere spirituale, che esso non solo avvisa si possa conservare dal Papa anche senza l'esercizio della sovranità temporale, ma crede sia per essere nel nuovo stato di cose ancora più fermo e salutare che per lo passato.

Perchè, come dice il sig. Visconti-Venosta, una sovranità politica non fondata sopra il consenso delle popolazioni e che non può trasformarsi secondo le esigenze sociali non può più esistere e la coazione in materia di fede, che trovava nel potere temporale il suo ultimo asilo, è respinta da tutti gli Stati moderni. La Chiesa liberata dagl'impacci e dalle necessità transitorie della politica troverà la sua vera sovranità nella rispettosa adesione delle coscienze.

Noi temiamo tuttavia che nelle parole stesse della circolare non si dia luogo a qualche nuovo equivoco. Le frasi che si adoperano sono per lo meno ambigue. Si vuole, dicesi, conservare al Sommo Pontefice il carattere di sovrano, e la sua preeminenza sugli altri principi cattolici. Ma di quale sovranità e di quale preeminenza si vuole parlare? Il Governo italiano non ha da stabilire nulla intorno alla gerarchia ecclesiastica. Esso sa che il Papa è capo spirituale non solo della gran maggioranza degl'Italiani, ma di milioni di fedeli fuori d'Italia, e non deve frapporre ostacoli all'esercizio del suo ufficio di capo di essi, ma quando accenna alla preeminenza di esso su altri principi cattolici, viene in certa guisa ad assimilare il potere del Papa col potere laicale di quei principi, ed evidentemente nasce da ciò una confusione ed un'ambiguità che volevasi evitare.

Che cosa adunque si farà per quel sovrano superiore agli altri principi cattolici? Una dotazione, delle immunità, dei privilegi relativi ai suoi palazzi, maggiori facoltà che non quelle che competono agli altri cittadini per corrispondere all'estero, e simili provvedimenti non costituiscono veramente la sovranità e si potevano stabilire anche senzachè si desse, a chi ne viene investito, il titolo di sovrano, quantunque egli ne abbia uno che si può anche riputare di dignità e sublimità maggiore. Vuolsi intendere per essa la facoltà di ricevere inviati dalle potenze, che è infatti una delle prerogative della sovranità? Ma il Papa non li deve da quinc'innanzi ricevere come sovrano di uno Stato, bensì come capo della Chiesa, e non ci pare neppure esatta la frase della circolare che il Papa «continuerà» ad avere delle nunziature presso le potenze, giacchè sinora i nunzi pontificii erano anche ministri del sovrano temporale, e non possono più continuare in tale ufficio, ma solo come ministri del capo spirituale della Chiesa.

Più volontieri ammetteranno gl'Italiani le belle parole del ministro in cui si manifesta la speranza che venga il momento in cui il Santo Padre apprezzerà gl'immensi vantaggi della libertà che si offre alla Chiesa, che cesserà di rimpiangere un potere, di cui conserva tutti i vantaggi, non perde che gl'impicci e la pericolosa risponsabilità. Il giorno in cui il Papa, cedendo ai movimenti del suo cuore, si ricorderà che il vessillo che ora sventola a Roma è quello cui benedisse nei primi anni del suo pontificato, in mezzo all'entusiasmo dell'Europa, il giorno in cui sarà proclamata al Vaticano la conciliazione fra la Chiesa e lo Stato, il mondo cattolico riconoscerà che l'Italia non compiè una sterile opera di demolizione unendosi a Roma e che il principio dell'autorità sarà nella città eterna ricollocato sopra la larga e solida base della libertà religiosa e civile.

Ravenna, 3. — Abbiamo già detto che qui si ebbe, come in altre località, il terremoto; dopo questo però, quasi non bastasse, un altro malanno è venuto a disturbarci, cioè una pioggia ad intervalli accompagnata da un vento talmente impetuoso, che mai si ebbe l'eguale, e che ha atterrato piante, camini, e scoperchiato i tetti di qualche casa, massimamente nell'aperta campagna. (*Ravennate*).

Cronaca Cittadina

Il Comitato torinese dell'associazione internazionale per soccorso ai feriti e malati in tempo di guerra è convocato in adunanza straordinaria per lunedì, 7 corrente, alle ore 8 pom., nel locale della R. Università, onde sentire il rapporto della presidenza e la relazione circa la costituzione e l'operato della squadriglia di soccorso e prendere le deliberazioni tutte che saranno del caso.

Tutti i socii sono vivamente pregati di intervenire a tal riunione.

Torino, 3 novembre 1870.

Il Presidente del Comitato
Prof. LORENZO BRUNO.

Scuola femminile. — L'antica e riputata scuola femminile per corsi elementari e superiori e complementari, diretta dall'egregia Paolina Porri, è ora traslocata in via Alfieri, n. 11.

Aritmetica commerciale. — Domani, domenica, alle ore 2 pom., l'egregio prof. D. Pira darà la prima pubblica lezione di aritmetica commerciale nel locale delle scuole della Cittadella, via Bertola.

Incendio alla stazione. — Le cause dell'incendio alla stazione sono tuttora ignote; ieri si diceva che fosse originato da una stufa in cui si era ivi acceso il fuoco. Tale ipotesi ora è esclusa, poichè la stufa non era neppure montata. Pare invece che l'incendio sia stato causato da un convoglio merci che colà passò; in questo convoglio si era accesa una delle coperte di un vagone.

Diffatti pare constatato che l'incendio cominciò dal lato dei magazzini che guarda mezzodì e quindi si propagò verso quelli di mezzanotte ove si trovava la stufa.

Teatri, concerti. — Non v'è più dubbio! La *Devadacy*, il grandioso ballo in 5 atti, di Montplaisir, che abbiamo applaudito tempo fa al nostro massimo teatro, stassera si riproduce sulle scene del Carignano. Immaginiamoci che lusso, che decorazioni! Consolatevi *papà* Martinotti, perchè il pubblico non mancherà di coronare i vostri sforzi, accorrendo a frotte a prendere posto nella sala del Carignano.

La *Dama di spirito* del Pozzi farà dello spirito per la seconda volta sul Teatro Vittorio. Avviso agli amatori degli spettacoli *monstre*. La *Sonnambula* le sarà degna compagna. Tanto meglio, così fra le angeliche melodie del Bellini, interpretate tanto bene dalla avvenente signora Ciuti, e fra le stupende note del Sangiorgi, che danno vivacità alle gambe delle ballerine, lo spettatore può essere sicuro di passare una deliziosa sera. E così sia!

Chi potrebbe spiegarvi la piena del teatro Alfieri? Al solito non vi era nemmeno un posto libero. Oh! potenza del Re Saul... e di Tommaso Salvini! Gli applausi si succedevano sempre più con entusiasmo.

Il concerto vocale e strumentale allo Scribe superò l'aspettativa del pubblico.

Tutti cantarono e suonarono bene; gli allievi della Malfatti recitarono da provetti artisti e già applausi *sine fine dicentes*.

Nuntio vobis... al mondo infantile, alle *crende* ed a tutti coloro cui vanno a genio le teste e le gambe..... di legno: il direttore del teatro di San Martiniano darà questa sera, indovinate cosa, *I Reali di Francia e l'Imperatore d'Occidente*.

Qual meraviglia e quale spettacolo interessante dovrà essere per i bimbi e le fantesche, non ancora al corrente della storia.

Stassera al *Nazionale* vi è la serata a benefizio di quella distinta amazzone che è la signora Fraceschina Piatti. Essa si *presenterà alla lizza per ben quattro volte*, il cartello lo dice chiaro e tondo... dunque numerosi corrino alla lizza anche gli spettatori.

Morti denunciati all'uffizio dello Stato Civile il giorno 4 novembre 1870.

Vischi Michele, d'anni 86, di S. Raffaele, cappellaio — Costa Felicita, id. 67, di Lombardore — Lasagno G. B., id. 26, di Torino, negoziante — Villa Giuseppe, id. 34, calzolaio — Evecque Carlotta nata Taberna, id. 77, di Torino — Staccione Irene nata Cosano, id. 41, di Moncalieri — Comba Luigi, id. 62, di Villanuova d'Asti — Gianotti Bartolomeo, id. 19, di Mezzenile, orologiaio — Gasca Giuseppe, id. 67 — Garelli Giuseppa vedova Cavalli, id. 57 — Bellisio Maria Teresa nata Benvenuto, id. 80 — Più 6 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'uffizio dello Stato Civile il giorno 4 novembre 1870

Maschi 14, femmine 17 — Totale 31.

Osservazioni meteorologiche fatte all'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.
4 novembre 1870

Ora delle osservazioni	Altezza barom. in millim. a 0 g. di temperatura	Temperat. esterna al N. in gr. centesimali	Tensione del vap. in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Vento	Stato atmosferico
6 a.	742,4	+ 8,0	5,1	74	[illegible] debole	coperto
9 a.	748,8	+ 8,4	5,4	67	SE debole	q. sereno
12	748,4	+ 10,9	4,9	50	calma	sereno
3 p.	742,4	+ 12,6	4,8	44	NE debole	q. sereno
6 p.	742,5	+ 12,0	4,8	46	calma	sereno
9 p.	743,0	+ 8,7	4,0	47	N debole	sereno

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali { minima + 7,7 / massima + 12,7

Acqua caduta millimetri 0

Minima della notte del 5 + 2,8.

Bollettino astronomico dell'Osservatorio di Torino (Tempo medio di Roma)
6 novembre 1870

Nascere del Sole, ore 7 6 — Passaggio al meridiano, ore 12 8 — Tramonto, ore 4 49.

Nascere della Luna, 4 40 sera.

Tramonto, ore 11 11 sera.

Passaggio al meridiano, ore 4 51 mattina.

Giorno della Luna 13°.

LA RELAZIONE DEL MINISTERO
sullo scioglimento della Camera elettiva.

Oggi consacriamo vasta parte delle nostre colonne alla Relazione che precede il decreto di scioglimento della Camera.

Questo documento merita di essere seriamente esaminato poichè costituisce il programma elettorale governativo.

Le promesse che vi si contengono sono ampie, e per essere certi che non si convertano, come di solito, in una semplice manovra elettorale ministeriale, è d'uopo che gli elettori dedichino in questi giorni tutto il loro studio a cercare e scegliere candidati, maturati a lunghi studi, indipendenti di carattere e di posizione.

APPENDICE

RIVISTA DEI TRIBUNALI

SOMMARIO. — Riapertura della Corte d'Assisie pel circolo di Torino — Ruolo delle cause — Furti — Grassazioni — Ferimenti — Omicidi.

Nel giorno 15 del corrente mese si riaprirà la Corte d'Assisie di Torino e nella successiva quindicina si giudicheranno i seguenti individui:

Martedì, 15. — Magnano Giacomo di Matteo, d'anni 26, nato a Cavour, falegname, accusato di furto qualificato pel mezzo a danno dell'oste Polli Angelo, all'insegna dell'*Oriente* in Moncalieri, commesso nelle ore pomeridiane del 7 settembre 1868, per avere, mentre Meraldi Carlotta ostessa era distratta ad altre faccende, con uno scalpello od altro consimile stromento forzato il cassetto del banco ed involato un portafogli contenente, oltre di una rendita di lire 5 del prestito nazionale, la somma in biglietti di circa lire 200 ed un portamonete contenente tre pezze da lire 20.

A deporre su questo fatto sono chiamati i testi Polli Angelo, Meraldi Carlotta, Chiavera Francesco, Marmori Domenico e Degiovanni Giovanni.

Mercoledì, 16. — Berruto Carlo fu Antonio, nato in Chieri il 11 aprile 1854, accusato: 1° di ferimento volontario seguito da morte, per avere nella sera del 27 marzo 1870 in Chieri cagionato con coltello a Siastra Sperandio una ferita al basso ventre che fu causa immediata della di lui morte; — 2° di altro ferimento volontario per avere nelle circostanze di tempo e di luogo sopraindicate, cagionato pure con coltello a Borri Emilio una ferita alla regione lombare sinistra, sanatasi mediante cura in giorni dodici.

In tal giudicio sono chiamati a deporre Borri Emilio, Parigi Giuseppe, Actis Teresa, Ciasolo Luigi, Listello Giuseppe e Capello Domenico.

Giovedì, 17. — Defacis Giacomo di Ignazio, d'anni 21, nato e residente a Mezzenile, contadino, accusato di ferimento volontario, seguito da morte, per avere nella sera del 27 febbraio 1870 nella borgata Bogliano sulle fini di Mezzenile, menato un colpo di coltello a Luigi Vottero Vintrelle, arrecandogli una ferita, la quale in seguito a flogosi sviluppatesi anche per disordini igienici, fu causa della morte del Vottero, avvenuta il 7 aprile ultimo scorso.

Son chiamati a deporre 8 testimoni.

Venerdì e sabato, 18 e 19. — Malandrino Giovanni, d'anni 22, da Rivoli, serragliere in Torino, — Bronzo Luigi di Michele, d'anni 19, nato a Rivoli, macchinista in Torino, — Quagliotti Giuseppe di Michele, d'anni 27, nato e dimorante in Torino, cocchiere, accusati di sei grassazioni, cioè:

1. Di grassazione, per avere nella notte dalli 11 alli 12 maggio 1869 nell'incrocicchio delle due strade tendenti l'una a Venaria Reale e l'altra a Pianezza, appena oltrepassato l'abitato di Collegno, in unione fra di loro e di un altro individuo tuttora sconosciuto, a mano armata di bastone, aggredito Minghetti Gaudenzio, depredandolo d'un portafogli contenente L. 340;

2. Di altra grassazione, per avere nella notte medesima e verso le ore 2 antimeridiane sullo stradale di Rivoli, in vicinanza dello stradale tendente a Grugliasco, in unione fra di loro e del quarto individuo sconosciuto avanti menzionato, aggredito a mano armata di coltello e con minaccie nella vita, Panico Francesca, moglie di Contino Antonio, e depredata la medesima della somma di L. 28 40;

3. Di altra grassazione, per avere nelle circostanze di tempo e luogo menzionate nel precedente capo di accusa, successivamente al fatto ivi annotato, aggredito a mano armata di bastone e con minaccie nella vita Ughetto Luigi, depredandolo di soldi 25 circa e di un coltello del valore di centesimi 40;

4. Di altra grassazione, per avere nel luogo e tempo sovra specificati, aggredito a mano armata di pistola, coltelli e bastone, e con minaccie nella vita Pietro e Carlotta Romano coniugi Gambino, depredandoli della somma di lire 100;

5. Di altra grassazione, per avere in dette circostanze aggredito, a mano armata e con minaccie nella vita, Nicola Doghero e la Rosa Bai vedova Bruero, depredando il primo di lire 4 80 e la seconda di due miriagrammi di butirro del valore di lire 40 circa;

6. Di altra grassazione, per avere, a mano armata di coltello e con minaccie nella vita, aggredito, verso le ore 8 1\|2 della sera 19 maggio 1869, sullo stradale provinciale d'Ivrea, in territorio di Candia ed in vicinanza della chiesa della Trinità, Guavi Giovanni, depredandolo di un portafoglio contenente lire 19 in biglietti, un assegno di garanzia della Società ferroviaria dell'Alta Italia per lire 120 e di un orologio d'argento del dichiarato complessivo valore di lire 45. Sono stati citati per deporre in questa causa 28 testimoni.

Martedì, 22. — Avenati Felice fu Giovanni Battista, d'anni 33, nato e dimorante a Feletto, sarto, accusato di ferimento volontario seguito da morte, per avere nella sera 26 maggio 1870 in Feletto, previo alterco con Domenico Avenati suo fratello, previa di costui provocazione, cagionato al medesimo con coltello otto distinte ferite, che furono causa unica ed immediata della quasi istantanea di lui morte. Si escuteranno in questo giudicio otto testimoni.

Mercoledì e giovedì, 23 e 24. — Castagneri Giovanni, nato in Ala il 13 giugno 1850, mulattiere, e Castagneri Pancrazio, d'anni 25, di lui fratello, accusati:

1. Il Castagneri Giovanni, di ferimento volontario seguito da morte, per avere nel pomeriggio del 17 aprile 1870, in territorio di Orio di Stura, volontariamente vibrato ad Agostino Vallò alla regione giugulare inferiore destra un colpo di coltello causandogli una ferita con recisione della carotide dal lobo superiore del polmone sinistro, la quale fu causa unica ed immediata della morte del Vallò;

2. Il Castagneri Pancrazio, di concorso immediato quale coagente principale del reato di ferimento volontario seguito da morte di Agostino Vallò, per avere prestato nell'atto stesso in cui il reato si eseguiva aiuto efficace a consumarlo;

3. In comune, di ferimento volontario, per avere nelle stesse circostanze di tempo e luogo, di cui sopra, cagionati a Bartolomeo Poma-Ballottia, in unione fra

Ogni cittadino insomma è necessario faccia il suo dovere se vuole pretendere che Governo e Parlamento facciano il loro.

Ecco la Relazione ministeriale:

Sire,

Il gran fatto della ricongiunzione di Roma all'Italia, mentre corona e suggella l'unità nazionale e compie il voto degl'Italiani, non può non esercitare sulla pubblica opinione una notevole influenza, a cui devono di necessità conformarsi i partiti politici e l'indirizzo governativo.

Se coll'acquisto di Roma può dirsi soddisfatto il sentimento nazionale, ognun vede, che ad assicurare questa vittoria del nuovo diritto pubblico vuolsi trovar modo di risolvere stabilmente il difficile problema delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato, tra l'Italia e la Sede Pontificia.

Abolita la sovranità territoriale del Pontefice, il quale fin qui da molti non era considerato come libero ed indipendente se non perchè era principe temporale, è necessario assicurare alla Sede Apostolica, la quale continua ad esercitare i suoi alti uffici spirituali su tutti i cattolici del mondo, tali condizioni economiche e giuridiche, che rimuovano ogni ragionevole sospetto di ingerenza diretta od indiretta da parte del Regno d'Italia nel governo della Chiesa.

Questa verità fu compresa dagli Italiani fin da quel memorabile giorno in cui, proclamata l'unità nazionale, il conte Camillo Cavour dalla tribuna parlamentare traeva le conseguenze legittime di quella gran promessa, annunciando la necessità che fosse restituita all'Italia la sua capitale, e dovesse quindi aver fine il dominio laicale della Chiesa.

L'illustre uomo di Stato in quell'occasione solenne, assentendo unanime la Camera, dimostrava con gran copia d'argomenti, come tanto l'interesse nazionale, quanto l'interesse religioso esigessero che la pacificazione della Chiesa e dello Stato non si cercasse più col mezzo di equilibrii artificiosi e di accordi temporanei, ma si fondasse sull'assoluta e perpetua separazione dei due poteri e sul diritto comune della libertà, dando così da una parte il mezzo d'integrare l'unità nazionale, e di svincolare dalla servitù di una specie di fidecommesso storico una nobilissima regione d'Italia, e dall'altra parte risollevando il pontificato al di sopra delle cure temporali, e crescendogli così autorità, libertà e prestigio nel reggimento della grande società spirituale commessa alla sua tutela.

Il Parlamento accoglieva con plauso questi principii, e votava il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, « confidando che, assicurata la dignità, il decoro e la « indipendenza del Pontefice, e la piena libertà della « Chiesa, abbia luogo, di concerto con la Francia, l'ap« plicazione del non intervento, e che Roma, capitale « acclamata dall'opinione nazionale, sia congiunta al« l'Italia, passa all'ordine del giorno. »

Il concetto politico, espresso in questa deliberazione, ha costantemente ispirato il grande partito nazionale, che dal 1861 in poi, con prudente e coraggiosa persistenza, ha sempre reclamato Roma come capitale naturale d'Italia, senza cessar mai d'accompagnare le affermazioni del diritto nazionale colla premessa di voler rispettata la libertà della Chiesa e la indipendenza del Sommo Pontefice.

Il Governo di V. M. ha dal suo canto procurato di confermare fedelmente i suoi atti a codesti principii, che ponno parere contradditori solo a chi voglia ignorare come nella sincera e piena esplicazione del principio supremo della libertà delle coscienze si risolvano e si pacifichino anche le più spiccate ed aspre opposizioni.

Il trasferimento della sede del Governo a Firenze, e la Convenzione del 15 settembre, immaginati allo scopo di agevolare lo scioglimento dell'ardua questione, affermando di nuovo il diritto dei Romani a rivendicare la loro libertà, resero più vive le aspirazioni nazionali verso Roma, senza calmare la irrequietudine degli impazienti che in ogni difficoltà vedono una insidia, in ogni temporeggiamento una colpa. L'agitazione sorta in parecchie provincie d'Italia, i voti reiterati del Parlamento, gli eccitamenti della pubblica opinione, le stesse esorbitanze a cui trascorrevano coloro, che reggendo gli Stati pontifici, s'affannavano a moltiplicare ostacoli e difese contro i naturali desiderii delle popolazioni romane, rendevano pericolosa e difficile la condizione del Governo italiano, che, in mezzo a una doppia corrente di provocazioni, vedeva allontanarsi sempre più il tempo, in cui composte le cose interne del Regno a ferma concordia, si potesse volgere lo studio e l'opera di tutti a rissaldare l'amministrazione pubblica e far rifiorire le arti della pace.

Il Governo di V. M. nondimeno già aveva posto mano a sostanziali riforme per crescere le entrate dello Stato e scemarne gli spendii, rendendo più spedito ed efficace l'ordinamento degli uffizi, quando sopraggiunse non preveduto e non prevedibile, il gran moto di guerra, che ancora tiene sgomentita e sospesa l'Europa. In sì vasto e improvviso travolgimento di cose, il Governo di V. M., a cui già incombeva il difficile cómpito di mantenere con salda mano la neutralità fra i due grandi popoli belligeranti, all'uno e all'altro dei quali l'Italia è legata per la memoria di recenti alleanze, si trovò innanzi più accesa e più urgente che mai la questione di Roma, non potutasi risolvere con pratiche pacifiche e con temperamenti di prudenza. Allora per non aggiungere difficoltà a difficoltà, e per rafforzare nella nazione, in tanta incertezza di tempi, la fiducia del proprio diritto e delle proprie forze, si credette giunto il momento di occupar Roma, sciogliendo così almeno il lato territoriale e militare della complicata questione. L'occupazione fu condotta a termine con tutte quelle precauzioni e quei riguardi i quali potevansi ragionevolmente credere bastevoli ad affidare il mondo cattolico e il Sommo Pontefice, che l'ingresso delle milizie italiane in Roma era diretto ad assicurare la difesa del territorio nazionale, a cessare la provocazione di truppe straniere accampate nel cuore della penisola, a restituire la libertà alle popolazioni romane, e non già a menomare l'idipendenza del capo della Chiesa.

L'esercito di V. M. fu accolto con fraterni applausi dalle popolazioni romane, che poi col solenne plebiscito del 2 ottobre espressero la loro volontà di far parte del Regno d'Italia.

Vostra Maestà, nell'atto di accettare il plebiscito romano, dichiarava essere fermo proposito del Governo di guarentire con mezzi efficaci e durevoli la libertà e la indipendenza spirituale della Santa Sede.

Questa Reale promessa fu la riconferma dei voti del Parlamento italiano e delle dichiarazioni fatte dal Governo di V. M. al Sommo Pontefice, e alle potenze cattoliche prima e dopo l'ingresso delle truppe italiane nel territorio romano.

Fin a questo punto le cose passarono senza gravi difficoltà, e, grazie sopratutto al contegno mirabile de' Romani, senza scandali e senza ostacoli.

Rimane ora che si dia compimento a quello che fu cominciato, e si attenga ciò che fu promesso: cosa che non può conseguirsi per impeto d'armi o d'acclamazioni, ma solo per virtù di temperanza civile e d'accorgimento politico.

A risolvere la questione voglionsi avere sempre innanzi alla mente i due punti su cui essa s'incardina.

Conviene innanzi tutto mantenere il principio della unità nazionale, della integrità territoriale e della piena libertà restituita al popolo romano, che affratellò le sue sorti a quella di tutti gli altri popoli d'Italia. Devesi in secondo luogo curare la dignità del Pontefice e la libertà del suo ufficio spirituale, che lo costituisce capo di una gerarchia la quale stende largamente i suoi rami fuori d'Italia.

Per conseguire il primo scopo conviene accomunare alle popolazioni romane il beneficio di tutte le istituzioni di progresso e di libertà di cui già gode il rimanente d'Italia.

Per ottenere il secondo scopo, e rispondere alla fiducia d'Europa e all'aspettazione del mondo cattolico, la via più sicura e più agevole è quella di dare alla Chiesa quella piena libertà, che nella celebre formola messa innanzi dal conte Cavour fa riscontro alla libertà civile, e ne costituisce il compimento e il suggello. Ma se la libertà, come è definita e protetta dalle patrie leggi, può bastare ai cattolici d'Italia, essa potrebbe sembrare ancora una maniera troppo condizionata e subordinata di libertà, quando si applicasse al Capo supremo della Chiesa cattolica, la quale ha seguaci in tutte le parti del mondo, alla quale si ascrivono interi popoli, e con cui sono legati da accordi e in continuo ricambio di uffici quasi tutti i Governi civili. Ad allontanare ogni sospetto che l'Italia voglia in alcun modo intromettersi nelle faccende delle Chiese straniere, il Governo di S. M., fedele alle fatte promesse, crede necessario riconoscere la Sede pontificia come un'istituzione sovrana, risguardare come inviolabile la sacra persona del Sommo Pontefice, e attribuire le immunità consentite agli uffici d'una ambasceria estera anche agli uffici che sono al Pontefice necessari per compiere il suo ministero religioso.

Un altro sospetto conviene prevenire: il sospetto che codesto grande fatto della liberazione di Roma non sia altro che una ripresa del fisco. Il patrimonio della Chiesa romana rimarrà intero alla Chiesa, ferma però, s'intende, l'applicazione dei nostri principii giuridici intorno alla personalità delle associazioni religiose, e salve le necessità economiche che non consentono la continuazione della manomorta, e l'inalienabilità dei predii e più specialmente dei predii rustici, che continuando a rimanere sottratti alle feconde trasformazioni del libero commercio e della emulazione industriale, perpetuerebbero l'insalubrità e il disertamento della campagna romana.

Questi principii saranno svolti in uno schema di legge che vuol essere esaminato e discusso con piena libertà e sincerità di mente, senza preconcezioni ombrose, e senza quei pregiudizi di memoria da cui è difficile liberarsi, trattando una questione che si agita da tanti secoli, e che ha sì intimi legami colle tradizioni, colle credenze, e coi sentimenti religiosi.

Per rispondere a tanta novità di casi, di pensieri e di intenti, si ricerca una virile imparzialità e insieme un ardimento di convinzioni, che gli eletti della nazione non potrebbero trovare se non si sentono sicuri di essere in sincera ed intima communanza di pensieri e di affetti coi loro elettori.

Gli è perciò che il Consiglio dei ministri propone a Vostra Maestà di fare un appello solenne alla nazione, convocandola nei comizi per procedere all'elezione dei suoi deputati.

Le questioni su cui la nuova Camera dovrà risolvere, si fanno anche più gravi per la necessità di trapiantare la capitale del Regno da Firenze a Roma. È appena il quinto anno che dalla sicura e antica sede dove regnavano i vostri gloriosi antenati, il Governo fu trasferito a Firenze; e ora, che nella fidata quiete della seconda capitale, cominciava a ravviarsi l'amministrazione dopo la profonda scossa che l'aveva disordinata, conviene pellegrinare di nuovo per giungere alla meta desiderata e definitiva. In codesta ultima fatica devesi, quanto è più possibile, scemare gli inconvenienti. E però alla nuova Camera si proporranno leggi per cui diventi agevole sfrondare de' rami, che danno ombra più che frutto, i dicasteri centrali, e fare che la vita pubblica discorra spontanea, continua e rigogliosa in tutte le parti dello Stato. Anche per questo problema tante volte, e da tanti, e sì variamente ritentato, parve desiderabile avere una Camera innovata, da che la Camera attuale più volte affrontò e senza frutto l'argomento della riforma degli ordini amministrativi e dei giudiziari; nè potrebbe sperarsi ragionevolmente che essa, poco lontana com'è dal termine legale di sua vita, trovasse vigore di rimettersi un'altra volta allo studio di sì gravoso tema.

Nè solo avrà la nuova Camera a statuire intorno alla libertà della Chiesa, all'indipendenza del Papato, alla riforma delle amministrazioni pubbliche e all'allargamento delle franchigie locali; non solo dovrà continuare l'opera penosa, ma necessaria, di ricondurre alla misura delle entrate sperabili le spese dello Stato, e ripigliare l'esame del più equo assetto delle imposte, e della più speditiva e sicura maniera d'esigerle; ma converrà ancora che si sobbarchi a un altro studio, il quale sempre apparve difficile, e in questi giorni ci si mostra più difficile ancora per la sopraggiunta di nuovissime considerazioni, lo studio cioè del migliore assetto degli ordini militari, i quali ora più che mai ci si rivelano in intima rispondenza colla complessione politica, economica e intellettuale dei popoli.

Non è solo la condizione delle nostre fortezze e del nostro armamento che ricerchi sollecite provvigioni: ma i fondamenti stessi dell'esercito, la leva e la cerna dei soldati, e il compartimento territoriale delle milizie chiamate all'armi o lasciate a guardia de' paesi, vogliono essere ristudiati.

E anche per ciò è desiderabile, che, in faccia ai grandi e nuovi casi di guerra, i quali sfatarono la vecchia esperienza, s'entri a ponderare la gelosa materia senza ostinate preconcezioni.

Il desiderio che i rappresentanti della nazione, senza sentirsi troppo impacciati dai voti precedenti, possano scegliere animosamente nuove vie di salute, si accresce pensando ai bisogni della pubblica istruzione, di cui tutti fin qui predicammo a gara l'importanza, ma di cui solo adesso, alla prova dei fatti, può misurarsi la urgenza estrema. Pareva una frase iperbolica quella di Wellington che nei collegi inglesi si fosse vinta la battaglia di Waterloo. Ora ci fu messa sugli occhi una terribile dimostrazione, che i destini dei popoli e l'esito delle guerre si decidono nelle scuole. Ed anche per questo, occorrono nuovi propositi e nuovo coraggio.

Il Governo di V. M. non mancherà al cómpito che gli impongono i tempi.

Ma solo il concorso della nazione può mutare le buone intenzioni in atti efficaci. La Maestà Vostra consentendo alla rinnovazione delle prove elettorali, ribadirà una volta di più quella verità che dal vostro augusto labbro sentirono testè i rappresentanti di Roma: *Gli Italiani sono ormai padroni dei loro destini.* Giudichino essi per mezzo dei loro eletti, quello che il Governo ha fatto, quello ch'egli propone di fare. Ma nell'esercitare il diritto sovrano di elettori e di legislatori, ripensino quello che sin qui si è ottenuto e quello che si può perdere, comprendano la gravità del momento, da cui forse pende il destino di secoli, e non dimentichino che, alla loro volta, saranno giudicati dai posteri e dalla storia.

VITTORIO EMANUELE II

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Vista la legge 17 dicembre 1860, n. 4513;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La Camera dei Deputati è sciolta.

Art. 2. I Collegi elettorali sono convocati pel giorno 20 del corrente novembre, ad effetto di eleggere ciascuno un deputato.

Art. 3. Ove occorra una seconda votazione, essa avrà luogo il 27 stesso mese.

Art. 4. Il Senato del Regno e la Camera dei Deputati sono convocati per il giorno cinque dicembre.

Ordiniamo ecc.

Dato a Torino, addì 2 novembre 1870.

VITTORIO EMANUELE

G. LANZA.

Sappiamo essere desiderio degli elettori del collegio di Cossato di offrire un banchetto all'on. Sella in attestato di stima e di approvazione della politica coraggiosa da esso seguita negli ultimi avvenimenti politici

---

Il commendatore Rattazzi, giungerà da Roma in Alessandria, dove domenica riunirà i suoi elettori.

Scrivono da Roma alla *Gazzetta d'Italia* che la Giunta comunale ha chiesto al La Marmora di espellere i Gesuiti o di sottrarre almeno alla loro sinistra e malefica influenza la gioventù del Collegio Romano.

Molti cittadini ricordarono in Roma l'anniversario di Mentana mettendosi sul cappello cartelli portanti il nome del luogo e la data di quella gloriosa disfatta italiana colle prime maraviglie de' *Chassepots*.

Lo stesso giornale ha da Baden-Baden le seguenti notizie:

Si scrive da Versailles in data del 31:

Probabilmente l'armistizio sarà conchiuso alle seguenti condizioni:

Venti giorni per l'elezioni;

Quattro ferrovie sarebbero aperte per vettovagliare Parigi;

La Francia consentirebbe ad una cessione territoriale in massima, per trattare della pace sotto riserva.

Trento 2. — Il 1° novembre fu ad un pelo di essere completamente distrutta, un grande incendio sviluppatosi non si sa come in cataste di legna collocate all'estremo del sobborgo S. Martino sulla sponda sinistra che mena a Gardolo fu dal vento impetuoso tosto propagato alle case del sobborgo, che tutte quante furono rapidamente distrutte a dispetto dei più erculei sforzi tentati dall'intera popolazione accorsa sul luogo.

Vista l'impossibilità di domare quelle fiamme divoratrici si prese il partito di isolarle abbattendo i tetti di tutte le case frapposte tra esse ed il corpo della città, e fu gran ventura, poichè in caso contrario si rinnovava in tutto lo spettacolo del grande quartiere di Pera a Costantinopoli, non salvandosi una sola casa dell'intera città, sì grande era l'infuriar del vento e il rapido il propagarsi e l'avvampare delle fiamme.

Delle cinquanta case abbruciate più non restano che le fondamenta. Il municipio ha avvisato ai primi provvedimenti per soccorrere gl'infelici danneggiati.

CORRIERE DEL MATTINO

CRONACA ELETTORALE.

Il decreto di scioglimento della Camera è pubblicato: i comizi convocati: quindici giorni di tempo per gli elettori a prepararsi, decidersi, dare il suffragio.

Apriamo oggi stesso la novella rubrica della *Cronaca Elettorale*, pronti a registrarvi le vicende principali del movimento, che speriamo, che ci auguriamo si desti tosto, e generale, e vivace. Non c'è tempo di soverchio. Noi appoggeremo francamente colle nostre poche forze l'opera dei Comitati di parte liberale, che facciam voti si costituiscan presto; sosterremo tutti quei candidati che a' nostri occhi presenteranno le seguenti guarentigie: indipendenza di carattere, di posizione, costanza ed onestà politica di principii liberali, disinteresse ed amor patrio.

Preferiremo ai facili e vaniloquenti parlatori i modesti uomini d'affare, le solide qualità dell'uomo pratico alle brillanti dell'avvocato; escluderemo dalle nostre simpatie tutti i pubblici funzionari, ai quali è debito accudire al proprio ufficio e non recarsi a legiferare; tutti i dipendenti dal Governo che non possono recare in principalissime questioni un suffragio libero e spassionato; tutti gli adoratori del fasto e del dispendio, che sono i peggiori nemici del nostro bilancio e dei contribuenti; tutti gli ammiratori delle grandi cariche militari, dei generalati d'armata, delle vanità francesi.

Quanto al programma generale politico, esso è molto semplice ed additatoci dalle circostanze. Roma occupata richiede che il primo pensiero della nuova Legislatura a lei si rivolga per sciogliere affatto quella ponderosa quistione, e subito, e secondo i diritti e le volontà della nazione. Il partito clericale, ferito gravemente non ispento, checchè pubblichino alcuni fogli ad esso appartenenti, tenterà ogni via, per arrestare il movimento d'Italia verso Roma, per mettere inciampo al conseguimento dello scopo finale, per ottenere un regresso; aiutato forse pur troppo dallo interesse privato di qualche minoranza consorteesca che pure figura di appartenere alle file del partito nazionale.

Contro questo pericolo bisogna stare in guardia: ad impedire siffatto successo dei nostri nemici conviene si uniscano le forze di tutti i sinceri amatori della libertà e della causa nazionale. Conciliazione pertanto, ripetiamo anche noi colla *Gazzetta del Popolo* torinese di questa mattina. Conciliazione sincera ed ampia, piena di tolleranza e d'oblio, fra le varie parti del vero immenso partito liberale; ed associandoci perfettamente a tal riguardo alla nostra consorella del mattino, anche noi scriviamo come i due punti principali del programma da seguirsi e che da lungo

---

di loro una ferita di coltello al mento ed un'altra alla mano sinistra sanatesi in giorni 14. — Sono stati citati 15 testimoni.

Venerdì, 25. — Merlo Giuseppe fu Luigi, d'anni 58, nato a Vercelli, residente in Torino, già commesso viaggiatore presso della vedova Chambornale, negoziante in merletti e pizzi, accusato:

1. Del reato previsto dall'art. 631 Cod. pen., per avere nella sua qualità di commesso viaggiatore, salariato, della vedova Chambornale, negoziante in tulli e pizzi in questa città, convertito in uso proprio la somma di L. 9095 dal medesimo esatte dal 1867 al 1869 in diverse località del Piemonte da varii debitori di detta Chambornale;

2. Del reato previsto dal citato articolo, per avere li 11 marzo 1869 convertito in proprio uso una quantità di merci pel valore di lire 269 di proprietà della prenominata Chambornale, di cui era commesso viaggiatore salariato, servendosi di tali mercanzie per soddisfare un proprio debito verso un certo Lazzaro Chiappia. — Sonvi 14 testimoni.

Sabato 26 *e giorni successivi*. — Pignatelli Antonio fu Michele, da Ravernetta (Pinerolo), accusato:

1. Di *furto* qualificato pel tempo, per aver sottratto a danno di Felice Andreis la somma di L. 138, introducendosi nella di lui casa e stanza cubiculare la notte del 27 sopra il 28 giugno 1870 in Reano per la porta che non era chiusa a chiave;

2. Del furto di due lenzuola e di due coperte, del valore di L. 10, commesso la notte del 14 al 15 luglio in Buttigliera a danno di Duco Giacomo;

3. Di altro furto commesso nella stessa circostanza, per aver sottratto a Duco Giovanni un piccolo lenzuolo, un pagliericcio ed un tridente, del complessivo valore di L. 8 25;

4. Del furto di tre paiuoli di rame del valore di lire 12 a danno di Martino Stefano, sottratti dalla di lui stalla la notte del 16 al 17 luglio, sulle fini di Giaveno;

5. Di altro furto commesso nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, di due paiuoli di rame del valore di lire 26, ed un paio scarpe del valore di lire 5, a danno di Martino Pietro;

6. Del furto qualificato pel tempo di alcuni oggetti di vestiario, del dichiarato valore di lire 74, commesso nel modo sovra narrato la notte del 20 al 21 giugno 1864, a danno dell'oste Giacinto Rostagno in Piossasco;

7. Di altro furto qualificato di lire 6, commesso a danno dello stalliere Bocca Francesco;

8. Di altro furto di oggetti di vestiario, commesso la notte del 20 al 21 luglio 1864, in Villarbasse, del dichiarato valore di lire 29, a danno dell'oste Giacomo Colletto;

9. Di altro furto di oggetti di biancheria, commesso in detta notte 20 al 21 luglio, a danno di Guglielmetto Carlo, in Villarbasse;

10. Di ferimento, per aver causato due distinte lesioni, sanabili in giorni otto, a danno di Giuseppe Berla, che tentava arrestarlo in vicinanza di Bruino il 21 luglio 1864.

11. Di furto qualificato di parecchi oggetti di vestiario del valore di lire 28 circa, commesso la notte fra il 30 novembre e il 1° dicembre 1869, a pregiudicio di Giuseppe Gennaro, in Piossasco e nel fienile dipendente da casa abitata. Sono chiamati a deporre in questa causa 27 testimoni.

è il nostro: 1° Scioglimento completo e sollecito della quistione romana colla libertà e col più pronto trasferimento della capitale; 2° Decentramento amministrativo e riforme che ne conseguono.

Leggesi nel *Commercio* di Genova del 3:

Ieri veniva tradotta a Porto Maurizio dai reali carabinieri una ventina circa di giovanotti, che si suppone siano volontari, i quali si volessero recar in Francia con Garibaldi, ed arrestati ai confini.

Oggi non giunsero vapori da Marsiglia, dicesi, perchè non si volle lasciarli uscire da quel porto, il quale venne chiuso.

Sappiamo, dice il *Confine Ligure* di San Remo, che si van facendo i preparativi per disporre un alloggio in questa città a buon numero di milizia. Si aspetta pel 6 corrente.

Secondo rilievi assunti sommariamente dalle autorità politiche di Trento il danno complessivo dell'incendio dell'1 novembre ascenderebbe a circa 800,000 fiorini, le case abbruciate sarebbero 85, l'importo delle assicurazioni circa fr. 200,000, le persone prive di tetto 2000 circa.

PARIGI.

Da una lettera in data 28 ottobre, giunta da Parigi e scritta da un banchiere ad un suo amico, togliamo quanto segue:

« La città si rigenera dopo che i suoi consueti corruttori e spie cessarono di contaminarla. Si fanno fucili, si fondono cannoni, si stabiliscono ambulanze, cantine, luoghi di asilo.

Da ciò ne nasce una vita comune, una risurrezione morale, uno spegnersi di passioni grande, salutare.

Ognuno ha confidenza nell'esito della lotta; sotto l'aspetto militare la fiducia tornò nei capi. La guardia mobile pareggia e sorpassa le migliori truppe.

La Guardia nazionale pur essa si esercita, e fra poco non solo provvederà alla sicurezza interna, non solo custodirà i bastioni, ma darà un contingente per le sortite.

Tutto questo si fa senza ostentazione, con calma e coraggio e ben si sente che noi non abbiamo altra alternativa che vincere o morire.

Ci prepariamo freddamente a ricevere il bombardamento e subire le difficoltà dell'alimentazione.

Finora mancammo di nulla, e non dobbiamo lamentarci che di far coda dai macellai. Abbiamo ancor per parecchie settimane carne fresca, quindi verrà la carne e pesce salato, e quanto al pane, al vino, al riso, allo zucchero, al caffè ne abbiamo per parecchi mesi.

Faccia la provincia il suo dovere e faremo partire i Tedeschi.

La salute è buona; di affari non si parla. Si dà al tesoro per l'imprestito, pei cannoni, pei poveri, pei feriti. Che resterà dopo? Non ce ne curiamo. Un solo è l'obbiettivo, respingere il nemico e vendicare l'onta di Sedan. »

LE ULTIME ORE DI METZ.

A misura che si conoscono meglio i particolari della capitolazione di Metz, cresce il ribrezzo, lo sdegno contro quella canaglia gallonata che formava il nucleo e la base del militarismo francese.

Si legga il seguente estratto della corrispondenza del *Daily News* in data del 30 ottobre e si veda se esagerata è l'espressione della nostra indignazione.

Ecco la corrispondenza:

Secondo diceva il generale von Zastrow (ora comandante prussiano a Metz), il quale occupava il bosco di Vaux la mattina del 19 agosto, Bazaine avrebbe potuto evitare di essere rinchiuso in Metz, e quando si trovò in questa città avrebbe potuto fare sollecitamente una sortita e raggiungere Mac-Mahon molto più facilmente di quel che poteva fare Mac-Mahon per raggiungere lui. Dopo ch'era stata mangiata una gran parte dei cavalli dell'artiglieria e della cavalleria, ciò diveniva naturalmente più difficile; ma i suoi movimenti furono sempre incerti e lenti, e frivole le due sue ultime sortite.

Questi fatti accreditarono la novella di una cospirazione con la reggenza; secondo la quale il suo esercito doveva rimanere nello *statu quo* fino a che fosse finita la guerra, nella parte occidentale della Francia, e col consenso prussiano, servire quindi agli intenti bonapartisti., attendendosi in questo caso Bazaine di essere nominato governatore del principe imperiale e quindi il vero e proprio reggente.

Quasi tutta la città di Metz crede a questo progetto, e molte persone delle più influenti nella città me lo hanno ripetuto. Durante tutto l'investimento della piazza, Bazaine non fu mai veduto nel campo, eccetto in occasioni straordinarie; mai nelle ambulanze, e quasi mai in città. Le autorità civili dovevano recarsi a vederlo a Saint-Martin, poichè ei non volle mai comparire al palazzo comunale. Egli non disse mai una parola di incoraggiamento alle truppe. Canrobert varie volte sosteneva la pazienza dei soldati con buone parole, e allora i soldati gridavano: *Viva Canrobert! Abbasso Bazaine!* Verso la fine dell'assedio egli non ardiva di farsi vedere dai suoi soldati per tema di essere assassinato. Tutti possedevano ancora per una settimana di viveri.

La mattina del 29, cinque soldati morirono di fame a Montigny, mentre lo stato-maggiore era provveduto benissimo di ottimi cibi, e le razioni per 4 giorni erano state date in quel dì, 27, all'intero esercito, che non ne aveva ricevuta alcune nei due precedenti.

Da una settimana in qua non era possibile procurarsi a qualsiasi prezzo nè carne di maiale, nè carne di bue, ma nel giorno 29 ottobre avanti che si aprissero le porte, le botteghe erano di quelle carni fornitissime. Ciò si adduceva come prova giustificativa delle accuse che circolavano nella città, che cioè gli speculatori si fossero impossessati di molti viveri, e che se il sistema razionale di ripartizione, adottato negli ultimi 10 giorni, fosse esistito fin dal principio, associandolo a severe requisizioni, si sarebbe impedito molto sperpero ed abilitata la fortezza a resistere ancora per un mese. Lo stato-maggiore dava nei primi giorni a mangiare ai suoi cavalli il pane. All'ultimo, il prezzo dei viveri era asceso ai seguenti prezzi: zucchero 30 fr. la libbra; sale 12 fr.; un prosciutto 300 fr.; una patata 45 cent.; una cipolla 60 cent.; un piccolo maiale preso presso Gravelotte, fu venduto, dicesi, 748 fr.

Quando fu nota la resa, il popolo divenne furibondo. La Guardia nazionale rifiutò di deporre le armi, e nelle ore pomeridiane del 29 un capitano di dragoni comparve alla testa di un corpo di truppa, gridando tutti che preferivano la morte alla resa; mentre il sig. Alberto Collignon, editore di un giornale ultra-democratico, il *Giornale di Metz*, trottava per le vie su di un piccolo cavallo bianco e facendo fuoco con una pistola, esortava le truppe ad uscire, e vincere o morire onde sfuggire all'infamia imminente. Egli era seguito da una signora, che cantava la *Marsigliese*, e tutto ciò produsse una terribile agitazione.

Le porte della cattedrale vennero atterrate, e le campane a martello vennero sonate tutta la notte; quando comparve il generale Coffinières per calmare gli animi, fu accolto con dei colpi di pistola. Finalmente, con l'aiuto di due reggimenti di linea, il generale disperse la folla.

Tutta la notte però si udirono grida d'indignazione, di dolore e di terrore. Signore rispettabilissime percorrevano le vie strappandosi i capelli, calpestavano i loro scialli e i loro cappelli piangendo, e con forti e selvaggie grida dicendo: *Che sarà dei nostri poveri figli!*

Soldati, o ubbriachi o sobrii, unitamente alle truppe irregolari, si rotolavano per terra, spezzavano le sciabole, gettavano via i loro berretti, piangevano come fanciulli e gridavano: *Oh povera Metz, una volta la più orgogliosa fra le città! Che disgrazia! Che inaudita catastrofe! Siamo stati venduti; tutto è perduto. La Francia è perduta.....*

Gl'impiegati civili si domandavano esterrefatti: *Chi sarà adesso il nostro padrone? Chi ci governerà? Dove potremmo noi andare per non vedere l'ultima rovina toccata alla nazione?*

Il Bazaine rifiutò la generosa proposta del Principe di permettere a tutte le truppe di deporre le armi al di fuori delle fortificazioni di fronte ai loro vincitori, piuttosto che di lasciarle negli arsenali.

La sola Guardia imperiale ebbe questo onore.

Alle 4 pom. di ieri (29 ottobre) Bazaine passò attraverso Ars per recarsi a Wilhelmshöhe, in carrozza chiusa, avente le sue cifre, e scortato da varii ufficiali del suo stato maggiore a cavallo.

Le donne del villaggio, avendo saputo il di lui arrivo, lo attesero e lo accolsero con le grida di *traditore, codardo, birbante e ladro. Dove sono i nostri mariti che avete tradito? Rendeteci i nostri figli che avete venduti.* Assaltarono la carrozza, ruppero i vetri degli sportelli coi pugni, e lo avrebbero ucciso se non ci fossero stati i gendarmi prussiani.

A Marsiglia il 1° corrente all'annunzio della resa di Metz vi furono serii disordini, e poco mancò s'installasse colà un governo provvisorio.

Ora pare che una calma relativa sia rientrata dietro l'arrivo del sig. Gent e la ripresa del Commissariato per parte del sig. Esquiros.

I Prussiani, appena installati a Dijon, hanno comandato 80 mila razioni per attesi rinforzi. È strategia o verità? Intanto sembra loro intenzione di evitare Chagny, dove si fanno dai Francesi lavori di difesa, per dirigersi verso il *Creusot* lungo la valle dell'Ouche.

Oggi annunziasi che il Governo della delegazione avrebbe accettate le demissioni del Bourbaki, la cui uscita di Metz s'avvolge ancora nelle tenebre.

Giunsero ieri mattina da Firenze gli onorevoli Castelli senatore, Frascara e Baino, e ieri sera gli onorevoli Di Monale e Plezza.

Ieri sera partirono per Firenze i ministri Sella, Lanza e Gadda.

CRONACA NERA.

Da tempo in qua i ladri, oltre ai macellai, hanno giurato di dar la caccia alle bottiglie di vino.

Appunto ieri sera ignoti ladri tentarono di forzare l'uscio della cantina del sig. Rossignoli Giacinto in via Bertola, col fine di fare un grasso bottino, ma invece se ne andarono a gola asciutta ed a mani vuote perchè la porta era un po' *dura* pei loro *denti*.

Signori proprietari occhio alle cantine.

— Ieri gli arrestati furono 18 comprese le solite donne.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(AGENZIA STEFANI)

Londra, 3 *novembre*.

Il *Daily News* rileva da buona fonte che i Tedeschi trovarono in Metz provvigioni e munizioni sufficienti per la guarnigione sino a marzo.

Versailles, 3 *novembre*.

Bismark offerse a Thiers un armistizio di 25 giorni in base dello *statu quo* esistente nel giorno della sua soscrizione affinchè i Francesi possano procedere alle elezioni.

Cassel, 3 *novembre*.

La Duchessa d'Hamilton e la Principessa di Monaco ripartirono per Francoforte.

Parigi, 2 *novembre* (ore 8 ant.).

Il *Journal Officiel* pubblica un decreto convocante la popolazione di Parigi a votare nel giovedì seguente la domanda: *La popolazione vuole mantenere* Sì o No *il potere della Difesa Nazionale?*

Tours, 3 *novembre*.

Notizie da Parigi del 1° novembre recano: Ieri una dimostrazione armata recossi all'*Hôtel de Ville*, ove ritenne prigionieri i membri del Governo. Formossi il Comitato di salute pubblica e la Comune di Parigi, ove figuravano Dorian, Ledru-Rollin, Victor Hugo e Flourens.

Un proclama di Trochu in data del 1°, parlando di questi fatti, dice che i membri del Governo furono ritenuti prigionieri parecchie ore.

Verso le 8 pom. Trochu, Arago e Ferry, furono tolti dalle mani dei sediziosi dal 106° battaglione della guardia nazionale. Favre, Garnier Pagès e Jules Simon, rimasero prigionieri.

Soltanto verso le ore 3 del mattino ebbero termine queste scene lamentevoli coll'intervento delle guardie nazionali, che fecero evacuare l'*Hôtel de Ville* ed occuparono i dintorni. Esse accolsero con immense acclamazioni Trochu che passò innanzi ai loro battaglioni. Oggi tranquillità.

Una riunione pubblica biasimò unanimemente questi avvenimenti. I giornali domandano che il Governo sia più energico pel mantenimento dell'ordine.

Londra, 3 *novembre*.

Il *Morning Post* dice che la conclusione di un armistizio è molto probabile.

Il *Times* è dello stesso parere.

Madrid, 3 *novembre*.

Cortes. — Prim deplora le conseguenze della candidatura Hohenzollern, e presenta quella del Duca d'Aosta.

Castelar propone un voto di biasimo contro il Governo per aver cercato un candidato senza l'autorizzazione delle Cortes. Dice di non comprendere che vi esistano monarchici dopo la guerra attuale.

La proposta Castelar è respinta da 122 voti contro 44.

Rosas, Topete, Figueras e Vinaden domandano che si discutano i documenti diplomatici.

La Camera decide con 101 voti contro 55 la chiusura della discussione.

Il presidente stabilisce pel 16 novembre l'elezione del re.

Monaco, 3 *novembre*.

Riferiscono da Altbreisach: Il forte Mortier di Neufbrisach, incendiato dal bombardamento, arde dalle 3 pomeridiane.

Carlsruhe, 3 *novembre*.

Il granduca è partito stassera con seguito per Versailles.

Londra, 3 *novembre*.

Un opuscolo intitolato *La campagna del* 1870, attribuito a Napoleone, espone i motivi della capitolazione di Sedan. Dice che la Francia divisava la separazione della Germania del Sud dalla Germania del Nord mediante una gran vittoria e ottenere l'alleanza coll'Austria e l'Italia.

L'opuscolo attribuisce il cattivo esito di tale progetto al difettoso organamento dell'esercito francese e alla superiorità del tedesco, tanto per numero che per disciplina, nonchè alle esorbitanze della stampa e tribuna francesi.

Tours, 3 *novembre*.

I fatti di Parigi del 31 ottobre vennero cagionati dalle voci dell'armistizio.

Londra, 4 *novembre*.

Assicurasi che ieri fu sottoscritto l'armistizio. Durante l'armistizio Parigi potrà approvigionarsi. La Costituente è convocata pel 15 novembre. I giornali sperano che l'armistizio porterà alla pace.

Amburgo, 4 *novembre*.

Sono arrivati Bazaine, Coffinière e moltissimi ufficiali.

Brema, 4 *novembre*.

Vennero riaccese le lanterne del porto.

Posen, 4 *novembre*.

L'arcivescovo Ledskowsky è partito per Versailles per l'affare del Papa.

Berlino, 4 *novembre*.

Il generale Loeveneld è stato nominato governatore di Metz.

Bruxelles, 4 *novembre*.

Il *Giornale della Mosa* dice: Bourbaki rinunciò al comando dell'armata del Nord perchè i soldati ricusarono di marciare sotto il suo comando. Un soldato attentò alla vita del generale Douai.

Londra, 4 *novembre*.

Il viaggio dell'imperatrice a Wilhelmshohe, aveva per motivo d'indurre l'imperatore ad abdicare in favore del figlio.

Vienna, 4 *novembre*.

La *Presse* ha una lettera da Bruxelles che dice: Bazaine voleva imitare Wallenstein.

FATTI DIVERSI

Valigia delle Indie. — Per dimostrare come il pubblico abbia compreso il vantaggio della linea di Brindisi su quella di Marsiglia pel transito delle valigie indiane, non ostante la maggior tassa imposta alle corrispondenze per la prima linea in confronto dell'altra, si trascrive nel seguente quadro il peso delle lettere e delle stampe che hanno avuto corso da Londra alle Indie e viceversa, via Brindisi, nel periodo di un anno, con la valigia supplementare.

Mesi		Peso in grammi Lettere	Stampe	Totale Grammi
1869	Ottobre	8,140	68,078	76,218
»	Novembre	15,850	90,260	106,110
»	Dicembre	33,659	94,310	127,969
1870	Gennaio	45,165	157,815	202,980
»	Febbraio	77,090	293,875	370,965
»	Marzo	80,232	234,089	314,321
»	Aprile	92,484	307,087	399,471
»	Maggio	116,655	325,190	441,845
»	Giugno	150,917	321,268	472,185
»	Luglio	119,004	370,483	489,487
»	Agosto	162,995	593,710	756,705
»	Settembre	252,609	959,346	1,211,955
	Totali	1,154,730	3,815,461	4,970,211

GERENTE GIUSEPPE [illegible]

Notizie Commerciali

Borsa di Firenze del 4 *novembre* 1870.

Rendita lettera	59 —
» denaro	58 95
Oro, lettera	20 93
Londra, lettera, tre mesi	26 10
Marsiglia a vista	105 25
Prestito Nazionale	78 45 a 78 55
Obbligazioni tabacchi	482 —
Azioni Tabacchi	696 —
Banca Nazionale	2385 —
Az. della Società ferr. Meridionali	334 95
Obbligazioni » » »	170 —
Buoni » » in carta	440 —
Obbligazioni Ecclesiastiche	78 90

Borsa di Genova — 4 novembre 1870.

Alla nostra Borsa d'oggi la Rendita Italiana fu contrattata per contanti da lire 59 00 a 59 05.

Il Prestito Nazionale era negoziato a lire 78 70.

Le azioni della Banca Naz. si negoziarono a 2410 per fine mese.

Si negoziarono le azioni del Credito Mobiliare a 450.

Le azioni Meridionali erano contrattate a lire 334 e 335.

Le azioni Regia Tabacchi a 693.

Francia breve lett. 105, den. 104 50.

Londra a vista lettera 26 30, den. 26 20.

Marenghi da 20 95 a 20 97.

Borsa di Lione — 3 novembre.

3 p. 0/0 Francese contanti 52.

Idem pel 31 ottobre 52 50.

5 p. 0/0 Italiano cont. 54 50, 55.

Idem spezzato. 54 50, 55.

	Vienna, 4.
Mobiliare	256 —
Lombarde	171 75
Austriache	387 —
Banca Nazionale	723 —
Napoleoni d'oro	9 78
Cambio su Londra	127 —
Rendita Austriaca	67 80
	Berlino, 4.
Austriache	215 —
Lombarde	97 1/2
Mobiliare	141 —
Rendita Italiana	56 —

Camera di Commercio ed Arti
(Bollettino Ufficiale)
BORSA DI TORINO.

5 novembre 1870 — Fondi pubblici.

Consolidato 5 p. 0/0. Contratti del m. in c. 59 10 10 15 20 25 05 10 05 25 25 (59 10) 59 15 07 1/2 (59 10) in liq. 59 40 40 35 pel 30 novembre.

Corso legale 59 10.

Titoli per l'asse ecclesiastico. C. d. m. in con. G. 78 80.

Obbligazioni regia Tabacchi, C. d. g. p. in c. 483 50. C. d. m. in c. 446 50.

Azioni Banca Nazionale. C. del matt. in c. 2400 2401.

Azioni regia Tabacchi. C. del matt. in con. 695.

Azioni Banco Sconto e Sete. C. del m. in c. 173.

Cartelle del Credito Fondiario (S. Paolo). C. d. m. in c. 400 402 400 402 50.

Obbligazioni Canali Cavour. C. del m. in c. 346.

Obbligazioni ferr. Meridionali. C. d. m. in c. 172.

Pezze d'oro da L. 20, 20 89, a 20 93.

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO
del 5 novembre.

Rendita, corso legale aumento cent. 10 sulla borsa precedente.

La nostra seconda Borsa di ieri fu ancor più ferma di quella del mattino, il sostegno fondandosi sulle offerte di Bismark a Thiers in merito all'armistizio, offerte che saranno senza dubbio accettate dal Governo di Parigi, la cui autorità per vero dire pare contrastata dai partiti estremi, ma appoggiata dalla maggioranza dei cittadini amanti dell'ordine.

Comunque sia la guerra volge al suo termine, essendo ormai impossibile alla Francia senza armate regolari di combattere la sterminata mole dell'armata germanica, istrutta, potente e vittoriosa.

Il punto sta nel sapere che cosa avverrà dopo la conchiusione della pace. Se un Governo saggio e riparatore potrà insediarsi a Parigi, o se i partiti non dilanieranno di nuovo il seno della madre patria. Per ora aspettiamo.

L'odierno mercato fu nuovamente fermissimo sulla Rendita, la quale venne contrattata da 59 20 a 59 15 per contanti, e da 59 35 a 59 30 per fine mese, rimanendo a chiusura piuttosto incerta.

Banca nazionale a 2405 a 2400
Prestito nazionale 78 75 a 78 60.
Az. Regia Tabacchi 696 a 694 50.
Meridionali 336 a 335.
Banco Sconto 172 a 172 50.
Obbl. Meridionali 172 a 171 50.
Obbl. Canali Cavour 345 a 344.
Obbl. Ecclesiastiche 79 a 78 90.
Napoleoni d'oro, 20 93 a 20 91.

Borsa di Milano — 4 novembre 1870.

Ore 2 pom. — Scarsi gli affari, ma con sensibile rialzo in quasi tutti i valori.

L'oro è stazionario. I cambi sostenuti e specialmente il Vienna in seguito al forte miglioramento avvenuto nella valuta austriaca.

Corsi del mattino.

Rendita Italiana pronta	59 1/3
» » fine corrente	59 30
Prestito Nazionale 1866	78 1/2
Azioni della Banca Nazionale	2400 —
» Ferrovie Meridionali	336 —
» Regia Tabacchi	695 —
Buoni ferrovie Meridionali	493 —
Obblig. ferrovie Meridionali	172 —
» Beni demaniali	447 —
» Asse ecclesiastico	78 1/2
» Regia tabacchi	464 —
Cambi sopra Francia a vista	104 3/4
» Londra a tre mesi	26 06
» Francoforte a tre mesi	218 1/4
» Vienna a tre mesi	211 —

I pezzi d'oro da 20 franchi a 20 92.

Ore 3 pom. — La Rendita chiuse intorno a 58 90.

I 20 franchi a 20 92.

I B.ni Meridionali 492.

TEATRI

Carignano (ore 7 1[2) — Opera: *Il Trovatore.* Ballo: *La Devadacy.*

Vittorio Emanuele (ore 8) — Opera: *La sonnambula.* Ballo: *Una dama di spirito.*

Gerbino (ore 8) — La drammatica compagnia Alamanno Morelli rappresenta: *Il pericolo.*

Alfieri (ore 8) — La drammatica compagnia diretta da Tommaso Salvini rappresenta: *L'inferno è aperto.*

Rossini (ore 8) — La comica compagnia piemontese di T. Milone e soci rappresenterà: *'L carlevè d' Turin.*

D'Angennes (ore 7 1[2) La comica compagnia piemontese di G. Toselli rappresenterà: *Chi as pia d'amour as lassa d'rabbia.*

Nazionale (ore 8) — *Compagnia equestre diretta da* Pietro Piatti.

S. Martiniano (ore 7 1[2) — Si rappresenta colle marionette: *I reali di Francia.* — Ballo: *Roma e il plebiscito del* 1870.

Esposizione di Roma, via Carlo Alberto, N. 1. Questa interessante esposizione è composta di magnifiche fotografie, vedute per mezzo degli **aletoscopi,** apparecchi grandiosi che producono l'effetto il più illusivo e grandezza naturale.

SCADENZA DI FATALI

Con verbale in data di ieri il corpo di casa denominato il Piemonte con giardino annesso sul territorio di Torino, presso la Barriera di Nizza, e lungo la strada provinciale di Cuneo, stato estimato L. 30,000, venne deliberato per lire 18,000.

Col giorno 18 del corrente novembre scade il tempo utile per l'aumento del vigesimo, che si accetta nell'ufficio del notaio Boglione, in Torino, via Barbaroux, N. 33.

Torino, 4 novembre 1870. 4362

Incanto Volontario per decesso.

Martedì, 8 corrente novembre, ore solite, via Mercanti, N. 20, piano 2°, si venderanno tutti li mobili, lingerie ed effetti di vestiario da donna, caduti nell'eredità della fu Torelli Gioanna Maria, nonché una collezione d'insetti con vetrine ed una libreria di 500 volumi circa, per contanti.

4349 Giuseppe Cavalli Est. Giur.

Vendita Volontaria

di una villa sui colli di Torino, nella valle di S. Martino, composta di casa civile, circondata da terreno di are 86 circa a giardino inglese, orto e frutteto.

Stante l'aumento del vigesimo fattosi al prezzo di primo deliberamento, se ne farà il secondo e definitivo incanto il 29 novembre, ore 9 di mattina, nello studio del not. coll. Ristis, via Bertola, N. 40. 4157

Suardi Lomellina

abitanti numero 1800.

È vacante pel primo gennaio 1871 la condotta medico-chirurgico-ostetrica, stipendio L. 2,200.

Le dimande documentate al sottoscritto sindaco, franche di posta, entro tutto novembre prossimo.

4177 *Il Sindaco* **Ravazzani.**

4305

AVVISO

Trovansi in vendita per riduzione N. **10 cavalli da sella e da tiro.** — Via della Zecca, num. 7.

Appartamento mobigliato

di 8 o 9 **stanze.** Recapito dal sig. VANNETTI, Coiffeur, via Po, N. 6.

Da affittare al presente e pel 1° gennaio

ALLOGGIO di dieci camere messo a nuovo, con acqua potabile e vari palchetti. — Via Passalacqua (presso piazza Statuto), N. 1, piano primo. 4324

Da affittare al presente

in piazza Castello, N. 16, piano 1°, alloggio di num. 9 membri, dei quali una grande sala, con balcone verso piazza Castello, a tre aperture. — Dirigersi sotto i portici della Fiera, baraccone del sig. Cecilio Varetto, fabbricante da guanti, dirimpetto al negozio dei sigg. fratelli Poccardi. 4105

VENDITA DI PIANTE in Piverone presso IVREA

Le piante sono divise in **dieci lotti** comprendenti: **88 Quercie — 3 Ciliegi — 2 Olmi** — per il prezzo complessivo di L. 8,031.

Le offerte a partiti privati sulla base di detto prezzo dovranno essere fatte prima del 30 corrente novembre all'Agente **Lorenzo Pavignano,** in Piverone, presso il quale si potrà avere conoscenza delle altre condizioni relative alla vendita.

Piverone, 1° novembre 1870.

R. Ospizio Generale di Carità di Torino

Vendita a' pubblici incanti di un tenimento proprio del detto Regio Ospizio, denominato L'Amico, *in territorio di Torino.*

Sabato 12 prossimo novembre, ore 10 antimeridiane, avanti alla Direzione del predetto Regio Ospizio, ha luogo la vendita ai pubblici incanti di un tenimento di spettanza del medesimo, denominato **L'Amico,** situato *a soli 8 chilometri dalla città,* a sinistra dello stradale di Stupinigi, regione Lingotto, di ettare 35, 87, 55, pari a giornate 94, 41, 05, d'antica misura, di cui giornate 50, 07, 11, campo, giornate 43, 09, 08, prato adacquatorio, tavole 87, 09, orto, tavole 45, 8, 6, aia e sito, con ampio fabbricato civile e rustico, cappella, casi da terra amplissimi, in attiguità dell'anzidetto stradale.

La vendita segue in un solo lotto sul prezzo d'asta di L. 110[m. inferiore all'estimo, col metodo della licitazione orale, all'estinzione di candela vergine.

Per far partito, si richiede il deposito di L. 10[m. in numerario od in rendita del Debito Pubblico al valore del giorno antecedente a quello della licitazione, oltre a L. 5[m. in contanti per le spese.

Il prezzo è pagabile per un terzo in rogito, l'altro terzo fra tre anni successivi ed il saldo fra tutto l'anno 1876.

Le condizioni generali della vendita sono visibili presso la Segreteria del prelodato R. Ospizio, via di Po, N. 58, in tutti i giorni ed ore d'ufficio, dove possono anche consultarsi i titoli relativi alla proprietà del tenimento. 4009

4325 INSTANZA

per nomina di perito.

Li signori Novarese Angela Filomena, moglie del geometra Pietro Calorio, residente in Montà, e Pietro Pich, residente a Torino, nello intendimento di promuovere giudiciale subasta a pregiudicio di Marianna Gallo, moglie di Tommaso Marchetti, residente anche in Torino, ricorrevano all'ill.mo sig. presidente del tribunale civile di questa città per la nomina di un perito, il quale abbia a procedere alla descrizione ed estimo degli stabili a subastarsi.

Torino, 28 ottobre 1870.

Govone sost. Lasagna.

4340 SUNTO DI CITAZIONE

Con atto dell'usciere Bernardo Benzi presso il tribunale civile di questa città in data 31 ottobre scorso, sull'instanza di Margherita Barbieri, nata Caffarati, ammessa al beneficio della gratuita clientela con decreto delli 28 settembre ultimo della Commissione presso questo tribunale, e rappresentata dal causidico capo cav. Cesare Clara, fu notificato a termini dell'art. 141 del cod. di proc. civ. al Federico Barbieri di lei marito, di domicilio, dimora e residenza ignoti, copia del decreto rilasciato dall'illustrissimo sig. presidente sopra ricorso da lei sporto, e contemporanea citazione, a comparire all'udienza delli 7 corrente mese, ore 8 antimeridiane avanti al prefato tribunale, onde essere sentito sulla richiesta autorizzazione maritale a stare in giudicio per l'oggetto ivi specificato.

Torino, 3 novembre 1870.

Avv. Caire sost. Clara.

4346 CITAZIONE

A richiesta dell'illustrissimo signor intendente di finanza di questa provincia, nell'interesse delle finanze dello Stato con atto 5 e 21 testè scorso ottobre degli uscieri Benzo, addetto alla pretura di Pont-Canavese, e Oddone, addetto al tribunale civile d'Ivrea, venne citato il signor Angelotti Carlo ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, nei modi e forme prescritti dall'art. 141 dell'attuale procedura civile, a comparire nanti quella regia pretura il quattordici novembre corrente mese, ore 10 mattutine, per ivi vedersi condannato il medesimo al pagamento a favore delle regie finanze della somma di L. 1284 48, cogli interessi e colle spese.

Torino, 4 novembre 1870.

Bona Felice usciere addetto al tribunale civile di Torino.

Torino, Tip. C. Favale e Comp.